

## IL CENTROSINISTRA

# Bersani ai giovani: nella sfida del 2013 servite voi

- Il leader Pd sprona i ragazzi dell'Officina politica
- «A destra il vuoto lo può riempire il populismo»

S.C.  
ROMA

Le prossime elezioni non saranno un voto «qualsiasi» ma una «battaglia» da cui dipenderà la «ricostruzione» e la «riscossa civica e morale» del Paese. E il Pd avrà bisogno dei giovani. Pier Luigi Bersani chiude l'ultima lezione dell'anno dell'«Officina politica», la scuola di formazione del Pd, vestendo un po' i panni dello Zio Sam col dito puntato: «I want you».

Certo, nell'arruolare le ragazze e i ragazzi in vista delle politiche del 2013 ricorre al suo linguaggio: «Ci

vuole un pattuglione che "batta pari».

### IL GERGO DELLA MORRA

Ma il senso, benché mutuato dal gioco della Morra (battere pari significa giocare con chi si ha di fronte) è chiaro. «Adesso dovete restituire un po' l'investimento - dice sorridendo a chi ha frequentato la scuola democratica - inizia la battaglia del 2013 e intenderci che voi foste un'ossatura di questa operazione. Vedrete che non sarà un'elezione qualsiasi, dovremo avere gente in campo che ci dà una mano».

La sfida sarà contro una destra che

per Bersani, nonostante i tentativi di restyling in atto, non sarà migliore di quella conosciuta in questi anni. «C'è un vuoto nell'area di centrodestra che è in cerca di autore. Che cos'è questa "cosa" dei moderati? Forse sbaglio ma l'ipotesi prevalente sarà riorganizzare un campo di posizioni repressive e con qualche populismo di troppo. Verrà a galla una corrente contestataria, anti europea, anti tasse e via dicendo».

Anche il presente non è rassicuran-

...

**«Berlusconi inaffidabile  
ha poco da trattare  
Le riforme le decide  
il Parlamento»**

te, per il leader del Pd. A Berlusconi, che propone un dialogo sulle riforme, Bersani manda a dire che «c'è poco da trattare, le riforme sono in Parlamento e noi siamo lì».

### LE PROPOSTE

Il Pd ha avanzato proposte di legge sia sul riassetto istituzionale che sulla legge elettorale e sul finanziamento pubblico ai partiti. Ma per ognuna di queste riforme il Pdl ha trovato il modo di frenare, di porre il confronto in salita, di dilazionare i tempi. «In Parlamento c'è la riforma costituzionale, ai tavoli tecnici si discute la legge elettorale, poi c'è la riforma dei partiti. È tutto in Parlamento, non c'è altro da discutere che questo».

Il problema è che il Pdl è in difficoltà, scosso dal voto amministrativo e

percorso da lotte intestine. Anche sulla riforma elettorale è diviso tra chi guarda con favore a un sistema tendente al presidenzialismo e chi (come gli ex An) vuole mantenere il sistema proporzionale correggendolo con l'introduzione delle preferenze.

Una discussione in cui il Pd si inserisce rilanciando il doppio turno di collegio. «L'esito delle amministrative suggerisce di riflettere sul doppio turno, un meccanismo che tende a unificare gli elementi di frammentazione ma pare che non ci sentano», dice Bersani riferendosi al Pdl, che ogni volta si presenta con posizioni «variabili a seconda dell'interlocutore e a seconda dei giorni»: «È un errore, ma noi in ogni caso continuiamo a discutere perché non può rimanere il Porcellum».



Pier Luigi Bersani assieme al sindaco di Firenze, Matteo Renzi, a un convegno sul federalismo FOTO ANSA

## Il Pd col leader «Primarie ora? Un errore»

**M**a come si fa a parlare di primarie con quello che sta succedendo in Italia?», Pier Luigi Bersani scuote la testa di fronte alla richiesta di Matteo Renzi di convocare per ottobre le primarie per decidere chi sarà il candidato premier del Pd. Il sindaco di Firenze, che dopo la nascita del governo Monti aveva bloccato le operazioni partite dalla Leopolda, ora è tornato a spingere sull'acceleratore, lanciando una «sfida» al segretario: «Ricerca la sua legittimazione su primarie di tre anni fa - dice in un'intervista al *Corriere della Sera* - cioè di un'era geologica fa, perché in politica è cambiato tutto, sarebbe assurdo».

Bersani, che per il prossimo autunno sta preparando un ben diverso appuntamento, che coinvolgerà ampi settori del mondo della cultura e dello spettacolo, della formazione e dell'associazionismo, e che avrà come obiettivo quello di scrivere insieme un'«agenda per la ricostruzione e la riscossa civica e morale» e di siglare un «patto con la società» in vista delle politiche del 2013, legge e sorride sornione: «È vero che dal 2009 ad oggi è cambiato tutto.

### IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI  
scollini@unita.it

**Renzi chiede i gazebo a ottobre, Bersani replica: «Ma come si fa con quello che succede in Italia?»**  
**Franceschini: «Il segretario è il nostro candidato»**

...

**In autunno conferenza con gli intellettuali: un appuntamento per il programma 2013**

Il mondo, non la sola politica, è cambiato. L'unico che non è cambiato è Renzi, che parla sempre di primarie».

Una battuta, scambiata con i suoi, perché il leader del Pd non pensa sia il caso di ingigantire la faccenda, visto quel che sta attraversando il Paese. «Ho in testa altre questioni e non queste», dice non a caso poco dopo, arrivando alla scuola di formazione politica del Pd e rispondendo ai giornalisti che gli chiedono se raccoglierà la «sfida» di Renzi. «Sono l'unico segretario al mondo eletto con le primarie, quindi per me problemi zero. Ma in questo momento il Paese ha altre preoccupazioni, e io non ho la testa per pensare alle primarie».

### PATTO UNITARIO AL VERTICE

Ma non è solo questione di tempistica, anche se Walter Verini dice che così si va «fuori tema», anche se Dario Franceschini è molto critico con Renzi e ritiene che si debba subito chiudere su Bersani candidato premier, e anche se un esponente del Pd come Beppe Fioroni, che in passato non ha nascosto di apprezzare l'attivismo del sindaco fiorentino, fa notare che «chiedere le primarie mentre siamo in piena tensione sociale non è buona politica». Parole che segnalano il patto unitario siglato dal gruppo dirigente democratico, consapevole del fatto, come è stato evidenziato alla riunione svolta all'indomani delle amministrative, che il Pd è in questo momento il solo «presidio» in un sistema politico terremotato. O, come dice Fioroni inviando un chiaro messaggio a Renzi: «Siamo l'unica grande forza politica nazionale, occorre responsabilità, bisogna anteporre il bene comune al proprio interesse».

Per Bersani, al di là dell'inopportunità di aprire ora il percorso delle primarie, c'è anche una questione di metodo con cui fare i conti. Il leader del Pd da tempo ha fatto sapere che non si nasconderà dietro lo Statuto del partito, che prevede che sia il segretario il can-

didato premier dei Democratici, che lui è «a disposizione» e nel caso non si candiderà «dal notaio» ma dopo che ci sarà stato un nuovo pronunciamento. Il seguito del ragionamento lo fa di fronte ai giovani che ieri hanno partecipato all'ultima lezione dell'anno della scuola di formazione politica: «Ribadiamo testardamente che la politica è un esercizio collettivo. Chi non percepisce questo ha in testa qualcosa di diverso dalla politica».

### CON INTELLETTUALI

Il discorso sul «collettivo» vale per il partito ma vale anche per la futura coalizione. Sarà infatti chi ne farà parte, è il ragionamento di Bersani, a decidere quale sia la strada migliore per scegliere il candidato premier. Se tutti saranno d'accordo sul ricorso alle primarie, ben vengano. A meno che in quel momento si riterrà più opportuno scegliere un'altra strada per definire la premiership.

Tra l'altro Bersani sta lavorando non solo per arrivare alle politiche del 2013 con un'alleanza tra progressisti e moderati, ma per aprire quanto più possibile questa formazione a personalità della società civile. Per questo ha deciso di lanciare un «appello» per organizzare in autunno «un appuntamento con gli intellettuali italiani». Il leader del Pd, che punta a siglare «un patto con chi crede nelle riforme e vuole combattere le disuguaglianze», sta pensando a un incontro con storici, filosofi, sociologi, personalità anche del mondo dello spettacolo, dell'associazionismo, per scrivere insieme un'«agenda» che dovrà essere di governo, ma anche «per la ricostruzione e la riscossa civica e morale del Paese». Bersani chiederà insomma un contributo alla definizione programmatica. Ma è chiaro che l'operazione, se a rispondere all'appello saranno personalità di alto profilo, potrebbe anche avere il sapore di un'investitura e non sarà indifferente per la definizione della premiership.

### LE NOMINE DI GOVERNO

#### De Gennaro diventa sottosegretario Massolo al Dis

Colpo di scena ieri in Consiglio dei ministri. Il prefetto Gianni De Gennaro è stato nominato dal premier Monti sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti. La nomina ha conseguenze importanti e ha più livelli di lettura. La prima conseguenza è che il premier Monti cede dopo sei mesi una delega, quella all'intelligence, che teneva stretta anche dopo la brutta figura in Nigeria. E la mette nelle mani di De Gennaro che però è costretto a lasciare l'amministrazione dello Stato e diventa un tecnico tra i tecnici e «condannato», come tutti loro, al tempo di vita del governo. Per la prima volta, dagli anni ottanta, il superprefetto - 64 anni, per sette anni capo della polizia e dal 2008 a capo di tutti gli Oo7 - non è più l'intramontabile e il padrone della sicurezza ma diventa «un tecnico a tempo».

Al suo posto, nella cabina di regia del Dis, arriva un ambasciatore della Farnesina, Giampiero Massolo, 58 anni, segretario generale del Mae, capo della segreteria di palazzo Chigi tra il 1994 e il 1995, governi Berlusconi e Dini. Nel 2004 l'allora ministro Fini lo nomina suo capo di gabinetto. La domanda è se De Gennaro abbia perso potere diventando all'improvviso un politico e come tale a tempo. Se la scelta di Monti sia stata un *promoveatur ut amoveatur*. Di certo, nella carriera del prefetto mancava un incarico di governo. Adesso ha colmato anche quella lacuna.

C.FUS.